

L'aria che tira

i ricordi dei presenti

LOTTE CONTADINE
DEL 1948 - CANNARA

1

Quello che segue è un documento "eccezionale" che risale al 16 febbraio 1980 quando una delegazione di Democrazia Proletaria (Ciotti Luigi, Ludovini Vienna, Sonno Marina, Baroni Fabrizio) ideò un'intervista a due grandi protagonisti delle LOTTE CONTADINE A CANNARA, Araldo BATTISTONI e FRANCESCO TRINOLI.

La registrazione, prelevata dall'archivio di D.P., viene per la prima volta pubblicata a distanza di oltre sette anni dalla sua effettuazione. "L'ARIA CHE TIRA" che, per motivi di spazio, ha deciso di articolare il servizio in due parti (la seconda infatti apparirà sul prossimo numero), ha il dovere di ringraziare i due ex-sindacalisti che, con i loro ricordi e la verità dei fatti, ci hanno dato l'opportunità di offrire alla cittadinanza un documento storico importante.

D.: Come iniziò la lotta contadina? Quale era il clima del '48 rispetto alla questione della terra? Quali erano le aspettative, i desideri della gente?

TRINOLI: Il movimento già c'era; si iniziò fermando le trebbiatrici....

BATTISTONI: Occorre partire dal dopoguerra. I giovani erano in guerra mentre i vecchi avevano salvato il capitale del padrone, i poderi, il bestiame...Loro stavano al sicuro in montagna e pretendevano che i contadini avessero loro portato il latte, con il rischio di essere ammazzati per strada.

C'era SANTE FILIPPUCCHI che aveva una mucca, la mungeva e portava da Cannara fino alla montagna di Spello il latte per il padrone.

Tutte le mattine, in bicicletta...

Finita la guerra, arrivarono le prime leggi, come il lodo De Gasperi, a compensare i contadini per i danni che la guerra aveva provocato alla terra e ai suoi prodotti.

Le Organizzazioni Sindacali protestarono per il mancato rispetto delle leggi. Pensate poi che i ritmi di lavoro erano elevatissimi. Il lavoro sui campi era straziante: si iniziava a lavorare alle 4 del mattino e qualche volta si terminava intorno alle 10 della sera.

Formarono "camere di lavoro" locali. Cannara era sotto l'area folignate, si fecero dei Comitati di lotta e i segretari di questi inviarono a tutti i padroni lettere di convocazione presso le sedi sindacali e l'Associazione Agricoltori per discutere i termini di legge.

Furono inviati 5 avvisi, senza avere alcuna risposta da parte degli agrari. Questo comportamento portò ad intensificare il rancore e la rabbia nei contadini i quali decisero, in una riunione mandamentale, di avviare uno sciopero.

La mattina del 15 gennaio bloccammo la fiera; eravamo circa 500 persone. e la prima mossa fu quella di andare a protestare e a tentare di discutere con MARIO MASCIOTTI il quale era partito per Roma. Allora, decidemmo di dirigersi verso l'abitazione dei PESCI.

Quando arrivammo lì, trovammo il maresciallo dei CC e tre agenti della Finanza insieme al titolare dell'Azienda Pesci, il "Sor Nino", il quale decise di venire a patti con i contadini (in quel momento rappresentati da una Commissione ristretta di cui facevo parte anch'io).

La trattativa durò dalle 10 del mattino fino alle 8 di sera e si svolse alla presenza, oltre che delle forze dell'ordine, anche del guardiano e del fattore dell'Azienda.

Si arrivò comunque ad una conclusione in quanto il Sor Nino firmò un assegno di £.177.900 e si impegnò a liquidare in 40 giorni tutti i contadini.

Fuori dall'ufficio dei Pesci erano rimasti soltanto 40-50 persone; gli altri erano tornati a casa.

Uscimmo da lì e vedemmo con grande sorpresa una serie di camionette della Polizia e dei CC: avevano riempito Cannara di automezzi...

Ci dirigemmo verso il "Circolo", che allora era una specie di Casa del Popolo, e venne lì un tenente dei carabinieri che, la sera avanti, era con noi alla riunione sindacale a Foligno. Sapeva tutto! Allora la Polizia o i CC potevano intervenire a qualsiasi riunione. Era la legge Scelba che dava questi poteri alle forze dell'ordine!

Insieme al tenente c'erano altri 4-5 carabinieri che -comunque- mostravano una certa disponibilità, tanto è vero che accettarono di bere un caffè con noi.

Il loro obiettivo era comunque quello di sapere se lo sciopero seguiva o veniva interrotto. Partirono rassicurati.

Ricordo di aver fatto una visitina a casa della mia fidanzata, prima di tornare dai miei. Gli dissi anche che doveva stare tranquilla perché tutto si era concluso nel migliore dei modi.

Mentre tornavo a casa, passando davanti la caserma dei CC, vidi uno schieramento di forze armati con mitra che, incoraggiati da alcuni padroni lì presenti, mi accerchiaron, mi trattarono come se fossi stato un bandito, mi fermarono e mi portarono in caserma.

In uno di questi uffici c'era il tenente che ci era venuti a trovare al Circolo poco prima, e il maresciallo che, pur sapendo alla perfezione ciò che era successo quel giorno e il precedente, mi sottoposero ad un interrogatorio. Firmai il verbale e andai a casa.

Il giorno dopo vidi arrivare due con il mitra e uno con le catene. Mi arrestarono. Mi fecero salire su un camion; lì ci trovai PROIETTI UMBERTO di Graziano, ci portarono a Foligno, dentro una cella.

Era all'incirca mezzanotte. Qui c'erano due carabinieri che, in maniera clandestina, ci diedero da mangiare. Dovevano essere due compagni, quelli lì...!

La rabbia era talmente tanta che rifiutammo il cibo.

Dopo mezz'ora ci misero dentro un altro camion, sempre legati con le catene.

Il solito ufficiale nel vedermi disse: "Te la faccio passare io, la ruzza!". E io zitto. Poi l'insultai, dandogli del verme, del porco. Non avevamo commesso niente e farsi vedere in quelle condizioni, umiliati, trattati come pericolosi criminali...

Continuai ad insultarlo e con rabbia gli dissi: "Se eri un uomo di coraggio, venivi a prelevarci di giorno, e non di notte con questa banda di assassini di Scelba...".

Mi diede una botta tra capo e collo che ancora la sento; e giù botte da orbi !!!

Arrivammo a Spello. Era una notte d'inferno, pioveva. Il camion si fermò, partirono alcuni carabinieri che dopo un po' si ripresentarono con un altro compagno, EZIO RICCIOLINI, prelevato dalla campagna a mezzanotte e mezza, lasciando di stucco la moglie e la piccola bambina.

Da lì ci portarono a Perugia, prima alla caserma dei CC, isolati, uno per cella e poi, poco dopo (erano le 5 del mattino) al carcere di Piazza d'Armi.

Fu un'esperienza terribile. Sembrava che aspettavano il diavolo in persona; c'era un grande schieramento di guardie carcerarie. Ci fecero spogliare.

Il carcere di Perugia é davvero l'inferno. Quello che mi accompagnava aprì il portone e mi spinse dentro una cella oscura, piccola, fradicia di umidità. Per un mese siamo stati in isolamento; solo un'ora d'aria al giorno (dalle 10 alle 11) e quando si tornava dentro avveniva la perquisizione: una cosa profondamente umiliante, discriminante.

Avevo 25 anni. Pensate ai vecchi..., al "Buriario" che a casa aveva lasciato 4 figli (tutti piccoli) con una stalla di bestie da governare che ci volevano almeno dieci persone per seguirle. Veniva su quella poveretta della moglie che con le lacrime che versava ci si poteva lavare....

Quelle cose erano le cose più strazianti, non tanto la nostra condizione di carcerati.

Io ero giovane, non avevo certo i problemi di altri che con me hanno diviso la prigione.

Una mattina, mentre ci portavano alla Messa (eravamo costretti) riconobbi BIZZARRI ("Nischiero"), vidi CHIOCCIONI MARIANO che aveva i zoccoli sciolti, con i pantaloni sporchi di letame. L'avevano prelevato mentre stava lavorando dentro la stalla e lo portarono via così, senza dargli la possibilità di lavarsi. "Mariano !" -gli urlai-.

Mi sentì. Quando mi vide scoppiò a piangere. Una cosa che mi fa tornare un nodo alla gola. Vedere una persona, non più giovane, piangere come un bambino, dà un senso di profonda rabbia. Potete immaginare...!

I ricordi che più sono rimasti sono questi, oltre agli interrogatori, le brutalità subite, le imposizioni, gli incatenamenti ogni qualvolta dovevamo essere trasferiti da una zona all'altra. Bisognava dire ciò che volevano loro, sotto la minaccia delle percosse e delle intimidazioni.

La soddisfazione più grossa é stata quando ci portarono al Tribunale; quel giorno, le strade, le piazze erano piene di gente che solidarizzavano con noi. La gente stava dalla nostra parte; il sostegno popolare l'abbiamo sempre avuto. Ricordo che il giorno di Pasqua da Spello ci portarono salumi, vino, pizza, sigarette, ecc....

In 9 mesi di prigionia abbiamo sempre ricevuto dalla Camera del Lavoro vivande che provenivano dai contadini, dai compagni, preoccupati delle nostre condizioni.

D.: All'esterno la gente, quindi, veniva informata su ciò che vi stava accadendo. C'era allora un impegno ad un'azione informativa da parte delle Organizzazioni Sindacali e Politiche. Non è vero ???

TRINOLI: L'informazione filtrava attraverso il Sindacato e il Partito, la stampa locale dava ampio spazio alle vicende delle lotte contadine, in quel periodo.

Devo dire che la partecipazione popolare era pressoché totale. C'era un coinvolgimento politico, un entusiasmo che forse oggi può suonare stonato alle nostre orecchie.

Era davvero un altro periodo. Il Partito funzionava ed agiva in maniera capillare, attraverso le riunioni di cellula; il Partito prendeva decisioni sulla base delle espressioni che emergevano nelle varie riunioni.

A Cannara, compreso Collemancio, esistevano 4-5 punti di riferimento; l'aspetto organizzativo dipendeva essenzialmente dalla capacità di gestione del capo-cellula.

Devo dire che la collaborazione era totale, e non solo rispetto alla nostra vicenda. Non esisteva l'assenteismo, l'indifferenza di oggi.

Voglio ricordare un episodio di quei giorni. I CC presero il Sindaco (CUCCAGNA FELICIANO) e lo trascinarono in caserma. Ricordo che, mentre eravamo lì per avere chiarificazioni sul fermo del Sindaco, arrivò una telefonata da parte dei Bonaca; tirarono fuori la storiella delle minacce subite a causa del mancato rispetto del lodo De Gasperi.

Era tutto falso ! Infatti i dimostranti erano tutti fuori della caserma. Cosa successe ?

Costringemmo il Maresciallo e il Sindaco a seguirci; eravamo circa 200 persone. La nostra intenzione era quella di andare a casa della famiglia Bonaca.

Quando arrivammo lì trovammo una situazione di calma, tanto è vero che lo stesso Bonaca si mostrò meravigliato di tanta sceneggiata. L'obiettivo era evidente: qualcuno, con la collaborazione di provocatori e di spie, aveva tutto l'interesse affinché dimostrazioni pacifiche si fossero trasformate in tumulti.

Ma nessuno cadde nella trappola; da lì riprendemmo a lottare per farci riconoscere un piccolo diritto che eravamo riusciti a conquistare.

BATTISTONI:

La vigliaccheria degli agrari di Cannara è stata immensa. Scaricarono tutte le responsabilità del caso su Pesci; passò la logica che Pesci ci aveva spedito in carcere. Ma così non era: forse Pesci era l'unico a non aver intenzione di mandare in galera i contadini.

D'altronde era stato colui che aveva iniziato a liquidare i contadini, secondo i termini stabiliti dalla Legge. Ricordo molto bene il momento della trattativa; lui voleva arrivare, in qualità di rappresentante dell'Associazione Agricoltori, ad un accordo immediato, ma ebbe delle resistenze enormi da parte degli altri padroni locali.

Ricordo ancora le tantissime telefonate che ricevette in quel momento in cui si stava trattando.

L'intervento della Polizia fu il frutto dell'arroganza e della volontà degli altri agrari.

TRINOLI:

Credo di poter dire che i maggiori responsabili dell'intervento poliziesco siano stati i vari Valcelli, Batori (ex-Podestà), ecc., i quali sono stati i veri intransigenti di tutta la vicenda.

Pesci fu decisamente il più moderato, quello con cui potevamo discutere. Con gli altri il discorso era chiuso già in partenza.

BATTISTONI:

Fui incriminato - e lo seppi soltanto in carcere, dopo alcuni giorni - perché secondo il fattore dei Pesci (Antonio Petrini) io avrei preso la paglia e i fasci della legna per dare fuoco alla cucina dei Pesci.

Una cosa inaudita !!!

Ci sono molti testimoni che possono confermare il fatto che nessuno si mosse dall'ufficio, quel famoso giorno in cui si stava discutendo con i padroni.

Non c'era anche il Maresciallo ?

Ma la legge Scelba aveva stabilito che la Polizia doveva essere il braccio destro del potere politico (gli agrari).

TRINOLI:

Ricordo che quando il tenente dei Carabinieri venne al Circolo che allora gestivo, questo mi pose tutta una serie di domande a tranullo che era evidente l'intenzione di mettere nei guai qualcuno dei nostri.

Io risposi semplicemente che ciò che andava sostenendo (addirittura il ponte che era saltato, la casa dei Pesci che era stata incendiata, ecc.) erano soltanto farneticazioni, e chi lo aveva informato aveva soltanto l'interesse affinché le cose si fossero svolte in maniera non rispondente alla Legge e soprattutto non onerosa per i padroni agrari.

CIOTTI: Vengono fuori delle cose buffe. Le accuse mosse a Tenerini sono di tipo politico. Lui è sempre stato un comunista che insieme a Ciabatti fu il protagonista, nel 1941, delle scritte rivoluzionarie in tutta Perugia. Non sono accuse di tipo penale; esce fuori il discorso della lotta di classe, del conflitto di classe.

Nella vostra rivendicazione non c'era nulla che poteva far intravedere la estorsione.....

TRINOLI:

Ricordo che la prima volta che andai a trovare Araldo al carcere di Perugia, chiesi il permesso ad un certo Benassi di avere un colloquio con il detenuto.

Ebbi un rifiuto netto. Battistoni non aveva diritto a parlare con nessuno.

Poi mi chiese il nome, e quando seppe come mi chiamavo, incredulo, mi invitò ad allontanarmi per il mio bene dicendomi: "Lo sa che lei ha una bella faccia tosta! Ha avuto il coraggio di venire a parlare con un compagno suo! Lo sa che se lei non si trova in prigione con loro è perché siamo arrivati a mettere un dito sulle stelle?".

Il 19 a mattina presero anche me con altri compagni. Erano davvero delle belve.

Non ci sono confronti da fare rispetto a ciò che avveniva in quei tempi. Fare l'attivista di partito oggi è troppo facile! Una volta se ti esprimevi ti individuavano come un sovversivo e ti impacchettavano.

BATTISTONI:

Nonostante questa situazione di terrore, a Cannara non ci sono mai stati disordini: tutto si faceva alla luce del sole, con rispetto e massima educazione.

Abbiamo portato avanti la lotta, sbalordendo tutti per la nostra decisione e combattività.

Nella mia "cellula" c'erano 27 famiglie, 47 tessere del Partito e 27 della Camera del Lavoro: tutti compatti, uniti. Le donne erano le trascinatrici.

CIOTTI: Queste donne avevano dato un contributo in precedenza, durante il periodo della liberazione?

TRINOLI:

Non mi risulta.

BATTISTONI:

Nel 1944, dopo l'8 settembre -allora, ero di leva a Foligno- i fascisti erano proprio dentro l'Esercito.....

CIOTTI: Come venivano trattati i contadini dai loro padroni? Venivano fatte provocazioni, violenze nei vostri confronti?

TRINOLI:

In quei tempi, quando venivano i contadini in paese, erano in molti e specialmente i fascisti a protestare.

Non volevano vederci in piazza.

Non avevamo diritto ad entrare a Cannara, eravamo considerati dei pezzenti. Spesso venivamo rispediti a casa, a calci e spintoni. C'erano i "gorilla" prezzolati dai padroni che volevano ridurci al silenzio e al ghetto.

Dovevamo soltanto badare al lavoro nei campi e alle bestie.

E poi andava a loro il prodotto delle nostre fatiche !!!

Lentamente ci organizzammo e, attraverso il nostro Sindacato, riuscimmo ad avere subito i primi confortanti risultati; con timidezza, eravamo riusciti a rimanere in paese, la domenica e nei giorni di festa, senza il rischio di essere calpestati e malmenati.

Potevamo andare in giro con le cravatte e con le scarpe lucide.

Questa è la verità!

Prima di allora ci venivano vietati anche i diritti più elementari, e anche ai nostri figli che non potevano andare a scuola.

BATTISTONI:

Ci alzavamo alle 4 per andare a pulire le stalle, poi bisognava and-

re a raccogliere a mano il foraggio per le mucche e qualche volta dovevamo fare ordine alla buca dello sterco.

Questo la domenica: il pomeriggio si poteva andare al paese.

Una volta entrai dentro il bar Paoli (non c'ero mai stato), approfittai di una sedia libera per mettermi seduto; ero stanchissimo, mi tremavano le gambe.

Arrivò Ernio Cicioni (il padrone) che, approfittando della grande folla presente, per umiliarmi di fronte a tutti, mi insultò dicendomi che lì stavo perdendo tempo e il mio posto era quello di andare a pulire il culo delle bestie.

Avevo 22-23 anni. Avete capito fino a che punto arrivavano?

Quando uscii dal carcere, disorientato come ero dopo una esperienza così brutta, incontrai il padrone ma non gli diedi nessuna soddisfazione sul come avevo trascorso la prigionia. Anzi, gli dissi che in fondo mi era servita per riposarmi e per farmi una cultura sulla storia e sul pensiero comunista.

Lo invitai a fare i conti; e subito!

Mi denunciò ai carabinieri. Chissà cosa gli raccontò?

So soltanto che il maresciallo mi convocò dicendomi che dovevo fare attenzione perché quello era il secondo richiamo.

ESTRATTO DA l'aria che tira

periodico
di cultura e
politica
locale

scritto dalla gente
di cannara e proposto
da DEMOCRAZIA PROLETARIA

n. 14
cannara
settembre '87
anno terzo

n. 15
cannara
novembre '87
anno terzo

A Cannara avevano paura, specialmente alcune spie e schiavi dei padroni, perché si sarebbe fatto giustizia del torto ricevuto ammazzando qualcuno. Tutte storielle, per criminalizzarci di fronte all'opinione pubblica.

Ritornando al padrone, io sapevo che doveva saldarmi un conto ed era passato tutto questo tempo senza riuscire a farlo. Volevamo soltanto che venisse rispettato un diritto che mi era costato 9 mesi di galera. Due giorni dopo la "minaccia", arrivarono £.278.000, e il debito era estinto. Eravamo nel 1948; tutti questi soldi erano un capitale. Erano anni che li aveva accumulati con il sudore delle nostre forze. Assassini !!!

Mi parlano di democrazia, questi sfruttatori ! Ci sono ancora oggi; guardate nelle fabbriche, specialmente quelle piccole dove non c'è unità. Basta che c'è qualche operaio che fa attività sindacale, che intende tutelare i suoi interessi e della classe, subito lo buttano fuori. E' accaduto a Cannara, ma anche fuori.

CIOTTI: Il vostro Sindacato era composto da gente che lavorava, a diretto contatto con i contadini, operai, ecc. Sapeva benissimo come doveva indirizzare la lotta. Non è vero ?

TRINOLI:

Tutti quelli che abbiamo conosciuto, come dirigenti della Federterra o di altre categorie, erano tutti venuti dalla gavetta. Abbiamo conosciuto Angelucci, Fonti, Ortolani, Pierucci, Armando Fedeli, Broccoli. Era tutta gente che si è fatta da sola, con i sacrifici, il lavoro, le lotte. Nel momento in cui mi arrestarono avevo un figlio di appena 3 anni; quando crebbe si ricordò di essere venuto a trovarmi in galera. Evidentemente fu anche per lui un'esperienza traumatica.

Mi ricordo che quando andai lì per prenderlo in braccia, un'agente di custodia me lo levò bruscamente dalle mani. Una rabbia immensa che rimase dentro, soffocata come tante altre volte.

Ecco: questo bambino si è sempre ricordato del carcere e quando siamo emigrati in Belgio (che aveva 5 anni) le ha tenute sempre presenti quelle immagini.

CIOTTI: Tenerini vi dipinge come due dirigenti sindacali. Era reale questo ruolo che avevate ?

TRINOLI:

Io ero Segretario della Camera di Lavoro di Cannara. Quando scendemmo in sciopero, io ero praticamente il responsabile politico e sindacale locale di ciò che stava avvenendo; avevamo un compito pesante.

Talvolta, vista l'assenza dei servizi di trasporto, dovevo recarmi a Perugia due volte al giorno in bicicletta, per svolgere alcune funzioni sindacali di normale amministrazione. Qualcuno le doveva pur fare !!!

sponsabile politico e sindacale locale di ciò che stava avvenendo; avevamo un compito pesante.

Talvolta, vista l'assenza dei servizi di trasporto, dovevo recarmi a Perugia due volte al giorno in bicicletta, per svolgere alcune funzioni sindacali di normale amministrazione. Qualcuno le doveva pur fare !!!

Non ho mai chiesto un soldo; come facevi a chiedere soldi (ero disoccupato) a contadini che non avevano neanche le scarpe per camminare ?

Il giorno in cui mi presero (il 19 marzo) e mi trasferirono nel carcere di Perugia insieme ad Ernesto Andreoli e ad altri che andavano a prelevare in campagna (chi a piedi nudi, chi con i zoccoli, chi con i pantaloni alzati fino al ginocchio), ricordo che dovevamo andare ad attaccare dei manifesti in quanto c'erano le elezioni politiche (18 aprile 1948).

Quella mattina venne a casa un brigadiere che aveva fatto servizio anche a Cannara e mi conosceva.

Allora abitavo a Piazza del Grano ma avevo una finestra che comunicava in via Baglioni; mi chiamò questo tizio che scambiai per Frenguelli (il Gallo) poiché con lui dovevamo andare a mettere un pò di manifesti elettorali.

Questo brigadiere mi invitò a seguirlo in caserma dicendomi che occorreva la mia collaborazione per poter riconoscere due carbonai sospetti che avevano fermato in un giro di perlustrazione nei pressi di Collemancio. Era soltanto un tranello. La verità era un'altra e la seppi da Giovannino, il figlio di Andreoli, che avevano arrestato e che era venuto nel frattempo a casa ad informarmi su ciò che stava accadendo.

Nonostante il buio mi vestii ed andai verso la caserma; appena scoperta la piazza, nel vedere la camionetta, intuì che era venuto anche per me il momento dell'arresto.

Come ho detto, in quel periodo avevo un figlio e otto giorni dopo il mio arresto ebbi la seconda figlia; ero in una situazione economica bruttissima, avevo una cambiale da 50.000 £ che mi scadeva proprio quel giorno.

Ma loro non vollero sentire ragioni, e appena entrai in caserma puntarono il fucile verso di me con la chiara intenzione di impaurirmi. Da lì, un maresciallo dei carabinieri mi prese a spintoni fino al camion e, con l'aiuto di altri carabinieri, mi ci trascinarono come un maiale.

Durante il trasporto, l'unica grossa preoccupazione erano le tasche piene di tabacco; era un fatto vietato dalla legge ma riuscii dentro il camion a liberarmene, nonostante la stretta sorveglianza dei militari.

CIOTTI: Da quello che voi raccontate emerge un quadro bellissimo: la società di classe, la voglia di lottare per una società diversa, il combattere l'egoismo, la lealtà, la correttezza, ecc.. Eravate cioè portatori di valori nuovi. Cercavate di battere i padroni sulla base della giustizia, della verità, della forza presenti nelle vostre idee; non tanto sull'arroganza, sulla strafottenza, anche se ricorrevate a metodi duri, talvolta. Un metodo giusto.